

Il Vittoriano
Inferno sulla terra

21 dicembre 2010 ore 12.00

Impazzire, questa è la mia vera paura, non morire: la morte sarebbe quasi una liberazione. Non dormo da oltre trentasei ore; non riesco più a leggere, né a mangiare o a fare altro. Non penso neanche più a mia moglie. A condurmi a questo stato di psicosi sono state la sete di risposte e conoscenza, e scrivo questa cronaca nella speranza che possa essere non solo una fonte diretta, quanto un'azione terapeutica.

Mi chiamo Gabriele Melchiorre, direttore della biblioteca Casanatense, e queste sono le ultime lucide memorie delle vicissitudini che hanno accompagnato le mie ricerche. Mai mi sarei aspettato una tale evoluzione degli eventi e questo monito è l'unico tentativo per sperare di essere un giorno creduto. Sono ben conscio che a molti potrebbe apparire inverosimile tutto ciò che mi accingo a raccontare con attenta dovizia, ma esistono momenti in cui un uomo raggiunge uno stato d'alterazione tale da acquisire piena coscienza.

Ricordo perfettamente quando tutto è cominciato: il 23 ottobre, esattamente a un anno dalla morte di Anna; fremevano i preparativi per la presentazione di studi sull'Italia risorgimentale, a cura non solo di esperti bibliotecari, ma anche di illustri studiosi, e il tema

principale doveva essere il centocinquantesimo anniversario dell'Unità d'Italia del 2011, rivissuto attraverso le incisioni librarie dell'epoca.

A causa dei miei impegni spesso ero costretto a rimanere lontano da casa; da quell'abitazione che inconsciamente rifuggivo dopo che aveva visto il lungo calvario di Anna. La desolazione del nostro appartamento era diventata solo motivo di malinconia e l'assenza di figli e la perdita della fede in un dio lontano, mi hanno portato a fare del lavoro il mio unico scopo di vita: l'ultimo rimasuglio di una vita scarnificata e stanca avviata verso la sua fase discendente.

Cercavo di tornare a casa il meno possibile, giusto per leggere l'ultimo romanzo di Sutter Cane e risposare prima di dormire. D'altra parte, spesso mi attardavo nella biblioteca per lavorare sul mio intervento d'apertura, ma ero ancora alla ricerca di un oggetto di studio e mi ritrovavo in terribile ritardo di preparazione.

Dalla chiusura della Casanatense al pubblico, avevo quelle sei-sette ore di quiete nelle quali potevo ritirarmi nel maestoso vaso librario per portare avanti le mie ricerche; ero libero di ascoltare i miei pensieri e i sottili scricchiolii di assestamento del legno, familiari a tal punto da farmi sentire a casa come nessun altro luogo; ero protetto da una muraglia di libri e conoscenze inesplicabili, che mai avrei potuto immaginare di leggere completamente. Mi affidavo alla teoria randomica, in grado di avvicinare lettore e libro con una meccanica casualistica sottile e raffinata, al punto da trovare spiegazione nella mia personalissima sesta legge della biblioteconomia: ogni libro al suo lettore nel tempo propizio. Le precedenti erano state teorizzate nel 1931 da Ranganathan e sono conosciute

come le cinque leggi fondamentali della biblioteconomia: i libri sono fatti per essere usati; ad ogni lettore il suo libro; ad ogni libro il suo lettore; non far perdere tempo al lettore; la biblioteca è un organismo che cresce. Allo stesso modo, io stesso ho compreso che esiste una sincronicità con la quale i destini di libro e lettore si incrociano; esistono, infatti, momenti di coscienza latente e momenti di coscienza emersa, nei quali i nostri molteplici sensi cognitivi, fisici e psichici, sono maggiormente recettivi.

Una buia notte stavo rincasando intorno alle due e mezza, godendo del silenzio e dell'indescrivibile fascino della Roma autunnale, quando sono rimasto quasi incantato nel notare le luci illuminare il Vittoriano. È stata in quella sera senza luna che, per la prima volta, mi è parso di scorgere sulla terrazza un flebile bagliore oscillante, che mi ha rivelato la ciclopica struttura come carica d'un bagliore rivelatore. Nonostante fosse stato sempre sotto i miei occhi, solo dopo quella rivelazione ho deciso di individuare nel Vittoriano l'oggetto del mio futuro intervento di apertura.

Nei giorni a seguire ho iniziato a delineare i miei studi, incentrando il lavoro sul Monumento nazionale a Vittorio Emanuele II, approfondendo le lunghe vicissitudini della sua travagliata costruzione: alla morte del re, nel 1878, decisero di innalzare un monumento che celebrasse il "Padre della Patria" e con lui l'intera stagione risorgimentale; dopo la Roma dei Papi e dei Cesari, il

vincitore del bando, Giuseppe Sacconi si era ispirato a grandi complessi classici come l'Altare di Pergamo e il tempio di Palestrina, per creare il nuovo simbolo dell'Italia unita della terza Roma laica. Lo stesso Agostino Depretis, noto massone, per erigerlo aveva proceduto a numerosi espropri e demolizioni nella zona adiacente il Campidoglio, portando avanti una politica implacabile senza fermarsi davanti ad alcun ostacolo.

Alcune settimane dopo, ho notato per la seconda volta il bagliore oscillate sulla terrazza. Spinti dal fascino evocativo della luce lunare, sono riemersi alcuni interrogativi, che già da qualche giorno mi stavano tormentando, circa le figure mitologiche e i simboli di quell'opera della cui origine conoscevo fin troppo poco.

Nei giorni seguenti ho continuato a trattenermi in biblioteca fino a tardi: stavo iniziando a studiare l'arte neoclassica e la sua simbologia di idee immortali in perfetto credo massonico. Le ricerche, però, continuavano a far sorgere ancor più dubbi e domande.

Per una qualche insana ragione, capace anche a tratti di inquietarmi, c'era qualcosa in quell'enorme monolito di marmo che inspiegabilmente mi turbava.

Sarebbe stato il nostro venticinquesimo anniversario di matrimonio quando, rincasando una notte, ho scorto per la terza volta lo strano bagliore; questa volta accompagnato da un sottile brusio che mi ha fatto tendere l'orecchio ad ascoltare. Forse quella notte sarò stato molto stanco e provato, forse ero offuscato dal ricordo di Anna ancora così

vivido e straziante, ma posso giurare di aver udito il canto di una litania.

Comprendendo il mio stato di stress mi sono preso un lungo fine settimana di riposo, per riuscire a riacquistare lucidità di pensiero e finire di leggere l'ultimo capolavoro di Sutter Cane, *Il demone che sussurrava nel buio*, ma mai mi sarei aspettato ciò che mi ha colto al rientro.

Durante l'approfondimento degli studi sull'origine massone dei padri dell'Unità d'Italia, mi sono imbattuto in un antico libro quasi per errore, un pessimo volume dal titolo *Del Giuoco del Lotto*. Mentre lo scorrevo divertito, ho notato dopo le prime pagine un cambiamento nei tipi e nella lingua, accompagnato da un insolito inspessimento dei fogli: alcune carte erano incollate.

Ho recuperato alcuni strumenti idonei per non deturpare l'opera e ho separato le pagine con debita cura, denudando con mio enorme stupore un secondo frontespizio in tedesco: *Il Grande Inganno dell'Ignobile Verità*; era stato stampato a Praga nel 1777 e riportava un'accurata calcografia della verga di Asclepio.

Dopo una fugace cena, mi sono limitato a eseguire delle ricerche bibliografiche, ma non mi hanno condotto da nessuna parte. Lo stesso catalogo Audiffredi è stato un buco nell'acqua, così come gli altri repertori della biblioteca.

Quando mi sono accorto che era arrivata notte fonda ho deciso di rincasare e di riporre il testo nella cassaforte, per approfondirne meglio le ricerche l'indomani. È stato esattamente nell'atto di riporlo che una sottile carta ingiallita è caduta dalle sue pagine, posandosi sul mio piede.

Non so descrivere il mio stupore nel vedere la lettera manoscritta datata 1792, ma mio dovere è quantomeno quello di riprodurla in questa cronaca:

Caro lettore, sarà difficile per me spiegare il perché di una tale infamia, ma dopo che avrò esplicitato le mie motivazioni, potrai comprendere perché ho cercato di nascondere questo volume per renderlo introvabile. Mai da bibliofilo avrei potuto distruggere un'opera di tale contenuto e pregio, ma farne perdere memoria al mondo, mascherandola agli occhi dei profani, è stato il mio tentativo per tutelare quell'uomo che sarebbe stato definito pazzo se ne avesse diffuso il contenuto in questi tempi di fermento.

Nel mio tentativo di rendere la biblioteca Casanatense universale nel suo catalogo, adoperandomi per sopperire alle necessità di studio sia dei miei fratelli Domenicani del Santo Uffizio e della Congregazione dell'Indice che del popolo romano, mi sono spesso affidato ad amici e corrispondenti lontani, che mi hanno portato a conoscere quest'inquietante testo.

Giammai avrei immaginato cosa stava giungendo tra le mie vecchie mani dai corrispondenti tedeschi e il solo leggerne poche pagine mi ha fatto comprendere più che mai che solo nostro signore il Cristo, morto per rivelarci la vera strada da seguire, è l'unico baluardo contro i demoni che albergano in ogni dove. Satana e i suoi generali vivono sotto l'effigie dei re, degli stati laici, della stessa Chiesa e in tutte le altre forme di dominio sull'uomo e, in una continua lotta e combutta, ci tengono in uno stato di

incosciente schiavitù facendoci credere che il male sia solo quello delle sciocche superstizioni e credenze popolari.

Il volgo, per il quale tanto mi sono prodigato arricchendo la mia biblioteca per riuscire ad ampliarne l'intelletto, ahimè, è ancora incapace di comprendere, ed è compito di noi eruditi e illuminati proteggerlo dai veri demoni di cui ignora l'esistenza, per prepararlo al giorno del giudizio. Ora che le logge scozzesi, la rivoluzione americana e quella francese minacciano la civiltà con la loro idolatria mascherata da repubblica, decido di proteggere quest'opera di verità sconcertante. La affido ai soli percorsi del vero Signore, l'unico e inarrivabile, a conoscenza del tempo propizio nel quale l'umanità sarà pronta per una tale rivelazione per poter risvegliare la propria divinità e sconfiggere Yahweh seguendo l'esempio del Messia.

Giovanni Battista Audiffredi

Prefetto della Casanatense

31 ottobre 1792

Sotto il bagliore della lampada, ho stentato a credere a un ritrovamento del genere e la curiosità mi ha spinto a riprendere immediatamente la lettura de *Il Grande Inganno dell'Ignobile Verità* per svelarne gli arcani misteri che Audiffredi ha preferito non divulgare.

L'opera, accurata e documentata, narrava di tempi antichissimi nei quali le distruzioni delle antiche fonti, stragi di scribi e crudeli tagli di lingue vollero impedire la trasmissione di inquietanti conoscenze; narrava di canali clandestini e di sabbie del tempo che, invisibilmente,

permisero a documenti risalenti a millenni prima dei re Accadi di giungere ai giorni nostri. Incredibilmente, nel volume del monaco ortodosso Grigorij Kanchelskis, erano descritte storie riguardanti la caduta di Satana e dei suoi figli; precipitati sulla terra in tempi dimenticati, si erano fatti adorare dalle allora primitive genti, contendendosi questo mondo di tenebra intrinsecamente malvagio, tra lotte fratricide e dilanianti; questi esseri mantengono fin dall'antichità le anime prigioniere, condannandole a vagare nel nostro piano esistenziale, stordite ed ebbre degli inganni della carne e della psiche.

Con sempre maggiore ardore negli studi dei giorni a seguire, ho appurato alcune storie, scoprendo che anche alcune edizioni della Genesi narravano dei *nephilim* che si unirono ai figli dell'uomo migliaia di anni prima di Cristo; inoltre una tradizione molto simile era narrata anche all'interno di alcune antiche credenze asiatiche e centroafricane. Gli angeli caduti ribelli, che costituirono l'origine di tutti i pantheon protopagani cominciarono a sedurre le donne istruendole nelle scienze e nella tecnica, che agli occhi primitivi apparivano come magia e arti arcane; generarono una serie di progenie ibride e la stirpe del principe delle tenebre dette vita ai centri nevralgici delle più grandi civiltà della storia conosciuta. Queste progredite civiltà migrarono nel corso dei secoli, spostandosi da Babilonia all'Egitto e trasformandosi nell'Impero Romano, quello Inglese ed evolvendo in forme sempre diverse e differenziate, guidati da élite reali che dominano il mondo in virtù del proprio diritto "divino"

generato dall'unione della razza angelico-demoniaca con quella umana.

Quanto stavo leggendo non poteva essere vero, era a dir poco surreale. In virtù della ragione e di un'analisi scientifica e laica, ciò che mi tornava più difficile credere era come un uomo dell'acume, cultura e ingegno del calibro di Audiffredi avesse potuto dar seguito a simili teorie e sciocche supposizioni. Il suo appartenere all'ordine Domenicano, il suo credo, la prossimità della morte, l'avevano sicuramente influenzato, ma il mio essere finalmente libero da ogni interpretazione religiosa della vita mi ha consentito di analizzare il tutto in modo più lucido e reale. La visione di un mondo dominato da regnanti invisibili era una pura speculazione, che ironicamente mi ha ricordato un vecchio film di Carpenter, *Essi Vivono*, nel quale gli alieni ci dominano a nostra insaputa. A quanto pareva, Audiffredi aveva iniziato a credere in qualcosa di molto simile.

Prima che Anna si spegnesse, in modo lento e dilaniante per un violento tumore alle ossa, ho provato ad usare la mia fede per salvarla e proteggerla dal male, ma Dio non ha risposto alle mie preghiere. È stato allora che ho visto le cose per quello che sono: noi non siamo altro che polvere.

Nonostante questo continuavo a interrogarmi. Perché, se lo stesso Audiffredi, nella sua illustre erudizione, aveva dato credito a quanto appreso, forse una valida motivazione doveva pur esserci e mi stava sfuggendo...

Con non poca fatica, ma rapito da una smania sempre più incalzante di risposte, ho arricchito la storia con i secoli successivi venendo a scoprire che gli imperi dopo il Settecento illuminista e rivoluzionario, avevano mutato la propria facciata con l'indipendenza, ma in segreto erano rimasti nelle mani delle antiche dinastie ibride, tramite intrecci di tribù nobiliari e alto borghesi. Una serie di linee di sangue si era così perpetuata attraverso la storia e per il mondo, dando vita ai principali centri delle civiltà occidentali, governandoli prima come imperatori e poi come re, continuando a persistere fino alle repubbliche stataliste massoniche contemporanee.

Con mio sommo stupore, ho scoperto che queste tribù ibride portarono per il mondo la loro antica religione, antecedente a quella sumera e che venerava il dio Jadalbaoth, il dragone piumato, un'entità ancestrale malvagia e negativa, vera origine di quello che noi conosciamo come Satana, lo spietato Yahweh veterotestamentario, il cui unico scopo è sempre stato quello di tenerci ancorati tramite la materia e il tempo a un mondo visibile e immaginario, ma più reale del reale; i nostri sensi e la nostra psiche sono il suo strumento per tenerci lontani dalla conoscenza spirituale e per impedirci di toccare ciò che solo nei sogni o nella meditazione profonda possiamo veramente raggiungere.

Oscure credenze e antiche religioni sono state pertanto tramandate fino a oggi sotto le mentite spoglie di draghi, sfingi e aquile-fenici con tutte le proprie sub-divinità demoniache, simboli e cerimonie sacre, insieme ai temi architettonici comuni quali obelischi, colonnati e templi colossali.

Stamane, al momento dell'emersione di tutte queste evidenze, e dopo aver passato un'altra notte insonne per il turbamento di queste rivelazioni, un brivido mi ha percorso la schiena, gelido e terrificante.

L'inferno è dunque sulla terra e quello che noi chiamiamo Demonio porta avanti il suo culto da millenni: vivido nell'arte e fluente nel sangue dei signori del mondo.

Solo adesso ho realizzato perché provo quel senso di inquietudine nell'osservare il Vittoriano: quell'opera ciclopica non è altro che una enorme angosciante ziggurat nel cuore di Roma.

Parte II, 22 dicembre ore 00.40

Alienato dopo aver scritto la prima parte di queste memorie, stanco e sconcertato per le rivelazioni, in serata sono uscito dalla biblioteca relativamente presto per cercare di riposare almeno questa notte seppur con l'ausilio di farmaci. Sotto una sottile pioggia, passando davanti al Vittoriano, ho notato lo strano bagliore tremolante, ma questa volta c'era qualcosa di diverso: io.

Quasi invasato da una sete spasmodica di sapere, dovevo capire se ciò che avevo letto era realtà o solamente i deliri di un povero prete russo e di un anziano bibliotecario che ben si prestavano a fantasiose dietrologie che mi stavano divorando.

Guidato da una curiosità più forte della paura, mi sono intrufolato in quello che ai miei occhi appariva come un tempio malefico, e nell'atrio ho potuto sentire la viva litania risuonare nel mio cuore e nella psiche scuotendomi l'animo, come morso da mille serpenti. Accorto, e con le

vene della gola pulsanti dalla tensione, ho raggiunto le scale che portano al belvedere, quasi stregato da quel canto che mi richiamava come una infida e sensuale sirena. Grazie ad uno strano fato, nefasto o compiacente, ho raggiunto la terrazza senza ostacoli e lì, sul tetto di un'immensa Roma e del mondo, ho assistito allo spettacolo più agghiacciante che i miei occhi avessero mai visto.

Un piccolo insieme di uomini in paramenti sacerdotali, dagli strani copricapo dorati che ricordavano minute spine dorsali, stavano pregando di fronte ad un altare e a un'enorme colonna avviluppata da un lungo serpente; tutt'intorno una dozzina di seguaci intonavano la vibrante invocazione. La particolarità del momento era evidente, e il mio intrufolamento doveva essere stato agevolato dalla sua sacralità.

Solo quando ho sentito il vagito ho infine compreso l'inquietante significato del tutto: ero al cospetto di una statua che, in una trasmutazione della pietra, stava prendendo vita tra le fiamme ardenti.

Mentre un sacerdote trafiggeva alla gola il neonato con uno stiletto, il rettile si è incarnato su questo piano dimensionale: aveva un corpo draconico con scaglie simili al metallo; gli arti ed il volto possedevano tratti felini e bestiali ed erano attornati da una criniera di piume simili a squame; due paia di ali si levavano dalle sue spalle e per ogni ala mille occhi; il suo crine zampillava fiamme e scintille e il suo corpo era attorniato da fuochi fatui verde-bluastri.

Inorridito dalla visione, quando ho visto il pieno olocausto del bambino sgozzato, divorato dai fuochi fatui e

dalle fiamme delle fauci del mostro, non sono riuscito a trattenermi dal dare di stomaco e mi sono fatto scoprire; nel frattempo la sostanza del dragone piumato si è fatta più vigorosa dopo aver assorbito l'energia vitale del fanciullo.

Bloccato in un angolo dagli spasmi dei conati, sono stato immobilizzato dai pochi adepti non estasiati dal rituale ed ho potuto riconoscere tra loro alcune eminenti personalità italiane; sono stato trascinato al cospetto dell'essere ancestrale, messo in ginocchio e prostrato, con la testa schiacciata sull'altare sacrilego: sul mio volto potevo sentire il sangue ancora tiepido del neonato.

Non ho capito subito cosa stava realmente accadendo, non poteva essere vero nella Roma del ventunesimo secolo, ma la realtà mi ha trascinato con forza in un'indicibile vivida visione.

Quando mi hanno tirato su la testa per i capelli, ho guardato per un eterno attimo quell'essere che ha proiettato nella gola delle sue fauci spalancate un vortice oscuro e profondo, nel quale infinite immagini di dolore e morte mi hanno deturpato la mente. Una parte di me, oscura e latente, è stata rinvigorita da tale visione, e da allora una paura primordiale urlante di follia sta germinando nella mia testa, profonda al punto da raggiungere il cuore dell'anima e farmi rischiare di impazzire di terrore. Ho paura.

Solo il caso ha voluto che un tuono e un fulmine squarciassero le tenebre distraendo i miei custodi, permettendomi di divincolarmi e di scappare, come un animale sconvolto da un istinto di sopravvivenza primordiale.

Ho corso all'impazzata, fuggendo dagli uomini e soprattutto dai fuochi fatui che mi sono stati alle costole

continuamente, in ogni angolo e in ogni anfratto, ovunque la luce non è riuscita a tenerli lontani.

Solo quando mi sono sentito al sicuro, mi sono fermato un istante per prendere fiato. Ci sono voluti alcuni momenti prima di riacquisire almeno una parziale coscienza di me e, con mio grande stupore, mi sono trovato a recitare una preghiera al Cristo come fosse stato un incantesimo di protezione dal male. La paranoia per ciò che stavo vivendo mi attanagliava e la speranza nel Salvatore, l'unico ad essere stato crocefisso per aver provato a rivelare quanto appreso su malvagio Yahweh e sul mondo, era l'unica arma contro quello stesso falso Dio che ho venerato per anni fino alla morte di Anna.

Sfruttando la confusione della pioggia battente per far perdere le mie tracce mi sono tenuto sempre sotto grandi fonti di luce, accorgendomi inoltre che la forza degli spiriti di fiamma diminuiva man mano che mi allontanavo dal Vittoriano. Dovendomi difendere anche dagli uomini, ho pertanto deciso di rintanarmi nell'unico posto sicuro al punto da poter ricordare una fortezza: la biblioteca.

Dopo avere acceso le luci, ho bloccato le porte e le finestre barricandomi al suo interno, ricercando invano nei libri una possibile via di salvezza: un incantesimo, un rituale, una preghiera; qualsiasi cosa che ricacci il diavolo nel suo mondo o che possa essere in grado di salvare la mia anima.

Ho pensato di chiamare la polizia ma... cosa potrei dirle? Credo invece sia più utile portare avanti questa mia cronaca per lasciare una traccia di quanto mi sta accadendo.

Ciò che a mente lucida mi angoscia maggiormente non sono gli uomini, contro i quali posso riuscire a difendermi, ma la follia, contro la quale non conosco difesa.

Dal momento in cui ho visto la statua prendere vita e proiettarmi nel suo delirio, una parte della luce è stata strappata dalla mia coscienza, fortificando in me il seme del male; un embrione mi sta germinando dentro e, come un violento parassita, riesco a sentirlo crescere insieme alla sua fame.

Parte III, 22 dicembre ore 03.33

Da quanto sono riuscito ad appurare dai video di sorveglianza, ho perso conoscenza già un paio di volte, vagando nella biblioteca in una sorta di sonnambulismo, parlando una lingua a me sconosciuta. Non so cosa sia successo con esattezza, ma sento che qualcosa incombe su di me.

Solo poco tempo fa, mentre aggiornavo per l'ultima volta le mie memorie, mi sono accorto di alcuni schizzi di sangue su queste pagine. Ho abbassato lentamente lo sguardo ed ho sorpreso la mano sinistra scavare nella carne sotto la pelle del mio basso ventre, senza che provassi alcun dolore. Con le unghie l'arto ha lacerato i tessuti e si stava intrufolando nel mio corpo. La scena mi ha portato sull'orlo del dissennamento, ma sono riuscito ugualmente a contrastare quella mia inconscia volontà malsana, immobilizzandomi momentaneamente il braccio.

Ho tamponato la perdita di sangue, ma non so quanto possano essere gravi e profonde le ferite, né tantomeno se perderò nuovamente il controllo di me o del mio corpo. Ho scoperto invece che la meditazione mi permette di

controllare le pulsioni autolesioniste, ma più mi oppongo alla metà oscura e più i suoi attacchi si fanno feroci.

L'alba, se esiste ancora, non dovrebbe essere molto lontana, ed ho deciso di attenderla in raccoglimento, perché è l'unico modo per contrastare il male e preparare il mio spirito al peggio.

Quanto ho scritto fino adesso è l'ultimo barlume della mia lucida volontà, perché entro domattina o sarò impazzito o sarà sopraggiunta per me una quasi desiderabile morte.

Gabriele Melchiorre

Al momento del mio ultimo risveglio dopo un nuovo stato di trance, qualcosa di strano è successo all'arrivo dei fuochi fatui: si sono fermati al mio cospetto e ne possedevo il completo controllo.

In quell'istante ho ricordato tutto ed ho compreso che non stavo per essere annientato da un'entità malefica, ma mi stavo in realtà trasformando. La visione dell'oblio nella gola vorticante del dragone mi ha mostrato la vera natura della mia esistenza ed il vero destino della mia stirpe millenaria.

Ciò che stava trasmutando in me con tanta violenza era un'evoluzione e non una degenerazione: l'annientamento di ogni tipo di psiche e percezione umane a favore della nuova natura ubiqua e sub-demoniaca.

Da quando ho accettato in me il nuovo stato di esistenza, ho smesso di dilettermi in sfiziosi masochismi compulsivi e ho acquisito il potere sul mondo invisibile che domina la materia. Posso controllare le leggi del tempo e

dello spazio ed il mio compito è quello di perpetuare il nostro inganno ai danni dell'animale uomo.

La nostra missione è quella di far dimenticare alla razza umana l'esistenza del male e dell'altrove, dimora del vero Dio, perché finché li manterremo nelle tenebre abbagliati da denaro, potere, falsi dei e stupidi ninboli tecnologici, potremo continuare a tenerli imprigionati come bestiame, nutrendoci delle loro energie psichiche per impedirgli di risvegliare la propria scintilla divina.

Se un giorno si dovessero destare potrebbero evolvere a semidei, al pari del Grande Dragone Piumato e di noi suoi figli, e potrebbero non solo distruggerci, ma anche abbandonare la terra per farci poi morire di fame..

...questo non possiamo permetterlo.

Meshuggah della stirpe dei Seraphim
Araldo e luogotenente dell'inganno di Jadalbaoth